

Il 150° dell'Unità. Le imprese: impatto ridotto ma si poteva celebrare lavorando

Il 17 marzo festa nazionale

La Lega vota contro: «follia»

Effetti economici «trasferiti» dal 4 novembre, giorno delle forze armate

Davide Colombo
ROMA

La decisione è presa. Il 17 marzo sarà una giornata festiva a tutti gli effetti. Il consiglio dei ministri ha messo la parola fine alle polemiche delle ultime due settimane con un decreto legge che conferma la scelta adottata nell'aprile dell'anno scorso, quando si decise che la ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia si sarebbe celebrata con un giorno festivo. Ieri, a meno di un mese dall'evento, è arrivato l'atto formale. Giovedì 17 marzo sarà un giorno festivo a tutti gli effetti, con chiusura di scuole, fabbriche e uffici e «imbandieramento» degli edifici pubblici, come recita la norma che regola la materia (è citata nel primo comma del Dl) e che risale al 1946. Chi dovrà lavorare comunque, quel giorno percepirà il festivo. Ma per assicurare la «neutralità finanziaria dell'evento» sono stati trasferiti gli effetti economici, gli istituti giuridici e contrattuali della festa del 4 novembre al 17 marzo. Con la conseguenza che la festa soppressa delle Forze Armate resterà una giornata ordinaria «e verrà celebrata la domenica successiva (6 novembre, ndr) come avviene dal 1997» ha precisato raggianti il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, al termine del Consiglio.

Il decreto non ha tuttavia incassato l'unanimità. Hanno votato contro il ministri leghisti

Umberto Bossi e Roberto Calderoli, secondo il quale l'atto non sarebbe altro che «pura follia» e per giunta «incostituzionale». Mentre il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha lasciato prima del voto il Consiglio. Favorevole invece la ministra dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, che pure s'era detta contraria fino alla vigilia alla perdita di un giorno di scuola. A mediare, invitando tutti a evitare divisioni troppo marcate, è stato il sottosegretario Gianni Letta.

Lo strappo della Lega, tuttavia, è stato subito ridimensionato da una nota congiunta dei due capigruppo di Camera e Senato, Marco Reguzzoni e Federico Bricolo. Dalle nostre parti, al Nord - scrivono i due ricordando le recenti prese di posizione delle associazioni di categoria - in pochi hanno voglia di festeggiare: «Il fatto che i nostri ministri abbiano espresso parere contrario sul decreto, conferma la nostra posizione storica, senza però incrinare il cammino riformatore del governo».

Una puntualizzazione insufficiente, naturalmente, per le opposizioni di centro e di sinistra, che hanno criticato il «no» dei due ministri con espressioni forti, pur riconoscendo l'opportunità della scelta adottata. «Il governo è veramente folle. È una vergogna avere un esecutivo che riesce a spaccarsi su cose di questo genere. È un calcio negli stinchi al paese», ha commentato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Duro anche Futuro e Libertà, il partito che fa capo al presidente della Camera, Gianfranco Fini. «È inqualificabile la divisione nel governo per la festa sull'unità d'Italia», tuona Roberto Menia, coordinatore di Fli. Mentre l'Udc di Pier Ferdinando Casini

parla di «spettacolo indecente» e l'Idv di Antonio Di Pietro paragona la spaccatura del governo a «una maionese impazzita», un fatto che per l'Api (Francesco Rutelli) «umilia il governo e il paese».

Il varo del decreto legge persuade, ma fino a un certo punto, il mondo produttivo. Confindustria, Rete Imprese Italia, Confapi, Confcooperative, Confagricoltura restano infatti convinte che sarebbe stato meglio celebrare la festa lavorando. Ma riconoscono al governo di aver messo a punto una soluzione che «attenua fortemente l'aggravio economico per le imprese». Per le associazioni, a questo punto, la vicenda è chiusa e in una nota congiunta ribadiscono ancora una volta «che ci riconosciamo pienamente nello spirito e nei valori cui la ricorrenza del 17 marzo richiama tutti gli italiani».

Una ricorrenza, quella dell'imminente anniversario dell'Unità d'Italia, che ieri ha spinto il presidente della Provincia di Bolzano Luis Durnwalder (Svp) a tentare un recupero con il capo dello stato, Giorgio Napolitano, dopo gli attriti dei giorni scorsi. Durnwalder ha scritto una lunga lettera di «chiarimento» a Napolitano, accompagnata da un «perenne invito a recarsi in Alto Adige». Il leader sudtirolese ha poi precisato in un'intervista a un quotidiano locale che il suo apprezzamento per l'unificazione del regno d'Italia nel 1861 non è in discussione ma che la sua partecipazione alle celebrazioni resta esclusa: «Perché se andassi molti dei sudtirolesi di lingua tedesca e anche ladina si sentirebbero veramente non rappresentati da me». Parole che il Colle non ha commentato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

